

Svizzera: una panoramica sugli attuali movimenti migratori

di Luisa Deponti

È risaputo che negli anni recenti i movimenti migratori in Svizzera, come nel resto del mondo, sono divenuti più complessi. Nell'epoca della globalizzazione la mobilità umana è causata non solo dalle disparità economiche e sociali e dai rivolgimenti politici, ma è strettamente collegata con la circolazione globale di beni e di capitali, nonché con la rapidità dei mezzi di trasporto e di comunicazione. La Svizzera è oggi un nodo importante nella rete del sistema migratorio mondiale. Per poter elaborare delle politiche efficaci è necessario sia considerare il contesto internazionale e l'accresciuta interdipendenza tra gli stati sia curare il delicato processo di integrazione tra popolazione locale e nuovi immigrati.

La popolazione totale in Svizzera ha raggiunto la quota di 7,9 milioni di abitanti, di cui il 22,4% (1'766'300 persone) ha un passaporto straniero. Il 62,4% degli stranieri proviene da un paese dell'Unione Europea (compresi Lichtenstein, Islanda e Norvegia). Le nazionalità più rappresentate sono gli italiani, i tedeschi e i portoghesi, seguiti a distanza da serbi, francesi, turchi, kosovari, spagnoli, macedoni e britannici. Un abitante su quattro è nato all'estero (26,4%) ed è immigrato, ma quasi un terzo di questi immigrati ha ottenuto la cittadinanza svizzera. Al contrario il 6,4% della popolazione nata in Svizzera non possiede la nazionalità di questo paese: si tratta di adulti e giovani della seconda generazione e terza generazione che non hanno acquisito il passaporto elvetico.

Tra le varie forme di immigrazione quella per lavoro è attualmente la più rilevante dal punto di vista statistico, seguita dai ricongiungimenti familiari e dalla mobilità per motivi di studio o di formazione. A partire dagli accordi bilaterali con l'Unione Europea entrati in vigore nel 2002, esiste in Svizzera un duplice regime migratorio, sancito dalla nuova legge degli stranieri del 2008: per i cittadini dell'UE vige la libera circolazione, mentre per quelli di paesi terzi (extra-UE) i criteri di ammissione prevedono il rilascio di permessi di soggiorno per lavoro solo a personale altamente qualificato (manager, ricercatori, tecnici specializzati). Altre persone giungono in Svizzera da paesi terzi attraverso i ricongiungimenti familiari o per motivi umanitari (asilo politico, protezione internazionale). I cambiamenti sul piano legislativo hanno fatto sì che negli ultimi anni l'immigrazione dall'Unione Europea sia aumentata in proporzione rispetto a quella da altre aree di provenienza.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro è cresciuta la domanda soprattutto di personale qualificato, anche se in alcuni settori permane il fabbisogno di manodopera disposta a svolgere lavori pesanti, mal retribuiti e caratterizzati da contratti precari e temporanei. La percentuale dei lavoratori stranieri è particolarmente elevata nell'edilizia, nel settore alberghiero e nel lavoro domestico. In questo ambito si rileva anche la presenza di immigrati senza regolare permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda i rifugiati che hanno dovuto lasciare la propria terra a causa della persecuzione, della guerra, della violazione dei diritti umani, le persone comprese nel sistema dell'asilo politico erano, alla fine del 2010, 69'335, di cui 48'756 avevano un permesso come rifugiati o per motivi umanitari. Se tra il 2008 e il 2010 erano state inoltrate in media 16'000 nuove richieste d'asilo all'anno, nel 2011 si è registrato un aumento (20'016), ricollegabile in parte ai mutamenti politici verificatisi in Nord Africa.

Complesso rimane il dibattito sulla regolamentazione dei nuovi flussi migratori. Spesso prevale la drammatizzazione dei numeri e dei problemi connessi con l'immigrazione: un discorso politico che da anni viene sistematicamente portato avanti dall'Unione Democratica di Centro (UDC) con un'abile strategia mediatica. Tale atteggiamento allarmistico fa presa sulla popolazione locale, in quanto ne interpreta – seppure in

modo errato – le paure e le inquietudini legate alle rapide trasformazioni sociali della nostra epoca. Gli altri partiti non sembrano spesso essere in grado di fornire una visione alternativa convincente. L'immigrazione viene per lo più collegata con la criminalità, l'illecito utilizzo degli aiuti sociali, l'aumento degli affitti e del traffico, la concorrenza sul mercato del lavoro o con l'erosione dell'identità culturale e religiosa del paese.

In questo contesto diventa ovviamente più difficile per la politica presentare delle proposte di gestione dei movimenti migratori, che ne riconoscano l'effettiva necessità e positività sul piano economico, demografico, culturale e che mantengano vivo il senso di responsabilità di un paese democratico come la Svizzera nel campo dell'aiuto allo sviluppo, della soluzione dei conflitti e delle persecuzioni a livello globale e dell'accoglienza dei rifugiati. Risulta più popolare e, quindi, prevale attualmente una politica migratoria di carattere difensivo, in cui anche la collaborazione con i paesi di origine dei migranti (partenariati in materia di migrazione) è volta soprattutto al contenimento dei flussi; costante è pure la tendenza a continue revisioni in senso restrittivo della legge sull'asilo politico. L'ultima iniziativa popolare lanciata dall'UDC mira addirittura a mettere in discussione la libera circolazione per i cittadini dell'UE.

Non manca nelle élite politiche ed economiche la consapevolezza che le migrazioni vadano gestite a partire da una visione globale e agendo a livelli diversi, in modo che diventino sempre più un fattore di crescita e di sviluppo per i paesi di destinazione, per quelli di partenza e per i migranti stessi. Ma, accanto alla necessità di elaborare proposte politiche in questa direzione, non va persa di vista la sfida della formazione e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per superare la strumentalizzazione del tema migratorio a fini elettorali immediati.

Come afferma il recente *World Migration Report 2011* dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, negli anni a venire i movimenti migratori si intensificheranno e continueranno a diversificarsi: i responsabili politici, i media, gli studiosi dovranno porsi anche l'obiettivo di "comunicare in modo più efficace" tutto ciò che concerne le migrazioni per governare al meglio questo fenomeno, raggiungendo un più ampio consenso democratico tra i cittadini. (18 gennaio 2012)